

Don Gino Angelico Scalzi

*Della Musica o Le Muse in Accademia 1927 - 2007 **

1927 - 2007: ottant'anni di concerti che nella storia quasi bicentenaria dell'Accademia Tadini costituiscono un capitolo di prestigio non solo per l'Istituto ma per la stessa comunità loverese.

I programmi musicali delle stagioni e l'alta qualità degli interpreti che si sono succeduti nella nostra sala dei concerti hanno decisamente contribuito all'aggiornamento della cultura musicale del nostro territorio, espletando quella funzione educativa che è negli scopi dell'Istituto.

Non che a Lovere non fosse già prima diffuso il gusto per la musica: lady Montague Wortley, la scrittrice inglese ospite a Lovere nella metà del XVIII secolo, esprime somma meraviglia in una lettera alla figlia informandola che "qui abbiamo Opera tre volte la settimana ed una eccellente orchestra di violini, liuti, mandolini e flauti dolci. Difficilmente qui si trova chi non sappia suonare con bravura".

Le manifestazioni musicali prendono una qual forma di regolarità dopo la fondazione, nel 1828, dell'Accademia Tadini e delle sue scuole di musica, i cui regolamenti prescrivono ad allievi ed insegnanti di tenere un concerto pubblico ogni mese. Ma è agli inizi del Novecento che anche in Accademia le istanze per la cultura musicale si fanno più intense: il riordino didattico delle scuole Tadini e di conseguenza la necessità di presentare veri concerti per far conoscere importanti pagine della musica classica. Siamo debitori di questa prima rinascita ai maestri Enrico Benzi e Alessandro Ravelli, insegnanti di violino e pianoforte presso l'Accademia, per aver portato alla conoscenza del pubblico locale alcuni grandi nomi della letteratura da camera. Era però necessaria una coraggiosa svolta, una "novità" per Lovere, e cioè l'istituzione di una regolare stagione concertistica, sia pure breve, commisurata alla serietà della istituzione, e quindi con programmi che comprendessero varie forme del concertismo da camera ed esecutori di indiscussa fama.

Tale nuova attività fu voluta nel 1927 e tenacemente realizzata e condotta per anni dal Direttore dell'Accademia Enrico Scalzi, violoncellista, e da Giuseppe Macario, pianista ed insegnante presso l'Accademia stessa. A distanza di qualche anno i due musicisti con il violinista Dino Giustini avrebbero costituito il "Trio di Lovere", (istituzione di recente rinata con il nome di "Trio dell'Accademia", composta da Alberto Martini, violino; Marco Perini, violoncello; Filippo Faes, pianoforte).

Costituita sull'esempio delle "società dei concerti" di tante città italiane il progetto prese l'avvio con il contributo dei soli abbonati. Gli inizi richiesero una buona dose di coraggio da parte degli organizzatori, impegnati a convincere i loversi ad aderire. Coraggioso anche il pubblico, costretto ad affrontare il gelo di dicembre e gennaio in una Sala dei concerti non ancora dotata dell'impianto di riscaldamento (che sarà installato solo nel 1929), ma "delicatamente" intiepidita da un grande braciere sul quale, di quando in quando, venivano gettate profumate foglie d'alloro.

Il 20 dicembre di quell'anno, il violinista Mario Ruminelli eseguì il primo concerto, seguito poi nel gennaio - febbraio 1928 dal Quartetto Poltronieri, dal pianista Viennese Ludwig Kentner e poi dal pianista Claudio Arrau e dal Quartetto Rothschild di Berlino. Le stagioni, superate le difficoltà iniziali, si sono susseguite sino ad oggi non interrompendosi neppure nel periodo bellico. In ottant'anni il Tadini si è conquistato il merito d'aver proposto, con esecutori di fama, tanta parte della musica da camera sia dei grandi classici come dei compositori moderni: Malipiero, Pizzetti, Casella, Margola, Dalla Piccola, Berg, Schoenberg. Erano proposte nuove per Lovere, quel "nuovo" che nella sua accezione più vasta comporta sempre una buona dose di rischio.

La stagione dei concerti innegabilmente ha svolto una stagione culturale di non comune livello anche per la presenza dei grandi interpreti. Ne ricordiamo alcuni tra i più noti, quali - oltre i citati Arrau e Kentner - i pianisti Arturo Benedetti Michelangeli, allora giovanissimo, con una sua fugace presenza, Artur Schnabel, Jorg Demus, Sandor Gyorgy, Lazar Bermann, Andrea Lucchesini, Aldo Piccolini, F. Joel Thiollier, Alexander Lonquic;

- i violinisti Simon Goldberg, Pina Carminelli, Pavel Kogan, Victor Tretiakov, Artur Grumiaux, salvatore Accardo, Uto Ughi;

- i violoncellisti Attilio Crepax, Rocco Filippini, Mario Brunello, Amedeo Baldovino;

- gli organisti Arnaldo Galliera, Arturo Sacchetti, Luigi Benedetti, Alessandro Esposito;

- i flautisti Jean Pierre Rampal, Andrea Griminelli;

- i complessi da camera I Solisti veneti, il Quintetto Boccherini, il Quartetto italiano, i Quartetti Poltronieri, Maurer (Vienna), Tatrai (Budapest), La salle (USA), il Trio di Stoccarda, il Trio italiano, il Trio Matisse, il Trio di Treste;

- le orchestre nelle Basilica di S. Maria: il Bach cor di Würzburg, l'Orchestra da camera di Padova e del Veneto, l'orchestra dei Pomeriggi musicali di Milano, l'orchestra d'archi I musicisti di Praga, l'orchestra sinfonica del Festival Brescia Bergamo.

I concerti hanno inoltre offerto in questi ultimi vent'anni l'occasione per interventi migliorativi quali il restauro dell'organo, l'intervento sui soffitti della Sala dei concerti, dello scalone e del ridotto, l'acquisto dei pianoforti Steinway e dei lampadari antichi.

Oltre alle stagioni annuali, giova ricordare le varie serate dedicate ad aspetti della storia della musica e quindi con funzione didattica tenute da un piccolo complesso d'archi diretto da Benedetto Conti, insegnante di violino durante un decennio.

L'impegno dell'Accademia nel campo della musica si esprime ancora attraverso l'insegnamento nelle antiche scuole di violino, organo, pianoforte e con l'annuale corso di perfezionamento per violinisti diplomati tenuto da oltre quindici anni dal maestro Cristiano Rossi.

Crediamo d'avere oggi un pubblico che non chiede solo musiche facili e "digeribili", ma in grado di valutare quelle più impegnative e a volte "indigeste". L'iniziativa dei concerti è ormai divenuta parte integrante dell'Istituto, ben lontano dall'essere scaduta al rango di accessorio, cioè di qualche cosa di cui si può fare anche a meno, ma destinata anche - non sempre cosa facile - a continuare nel tempo e a caratterizzare l'Accademia. È la medesima operazione condotta per l'arte contemporanea con le mostre di dipinti moderni da ormai quindici anni negli spazi dell'Atelier e poi nella sezione di arte moderna in Galleria, inaugurata nel 2004.

È il necessario cammino che fin dove possibile deve percorrere talvolta coraggiosamente un'antica istituzione non ferma nel tempo, ma in proporzione alle possibilità disposta ad offrire tecniche, materiali, aspetti e poetiche nuove.

A sottolineare la ricorrenza dell'Ottantesimo, i programmi di quest'anno presentano per la massima parte musica del repertorio cameristico del Novecento, musica sulla quale il nostro pubblico all'inizio delle stagioni manteneva non poche perplessità. Chi scrive ricorda l'accoglienza "obtorto collo" riservata a composizioni di Franco Alfano e di Prokofiev, musicisti allora ritenuti quasi eversivi perché strutturalmente nuovi, ma che non potevano non sfruttare i progressi della scienza musicale. Era quel "Novecento" che ha generato ed esaltato Ravel, Debussy, Puccini, Schoenberg, un salto coraggioso verso le novità del secolo considerate allora con un distacco non soltanto transitorio da parte del pubblico per impossibilità di immediata comprensione della musica contemporanea. Poiché come afferma Strawinskiy "Nella musica più che in ogni altro ramo dell'arte la comprensione non è concessa che a coloro i quali vi apportano uno sforzo attivo".

A questo proposito è giusto sottolineare che gli ottant'anni di concerti non sono scorsi invano. Gradatamente il pubblico ha familiarizzato con i nuovi linguaggi musicali, anche se con un qualche sforzo, allo stesso modo con cui ha accolto e compreso il "moderno" della nuova sezione della Galleria. In questa ricorrenza non si poteva non presentare una serie, sia pure ridottissima, di contemporanei, pochi esempi ma abbastanza illuminanti delle principali tendenze europee del XX secolo. L'impressionismo e l'estetica simbolista di Debussy, l'arditezza e l'antiromanticismo di Ravel, il passaggio dal simbolismo all'oggettivismo razionale di De Falla e il colorismo nazionale spagnolo di Granados; un cenno alle nostalgiche visioni dell'atmosfera nordica delle musiche di Grieg e Sibelius e alle nuove concezioni spaziali di Skrjabin.

Unico italiano presente, Giacomo Puccini con la sua celebre Elegia per quartetto. È una fugacissima corsa fino al dodecafonico Schoenberg e poi Messiaen, innovativo ed allo stesso tempo tradizionalista.

Ottantesimo anno dei concerti: un'occasione per richiamare l'attenzione su una iniziativa cresciuta quasi in parallelo con l'Istituto, un importante punto di arrivo della sua storia, ma non certamente un punto fermo.

Don Gino Angelico Scalzi

Direttore dell'Accademia Tadini, 1951-2001, poi
Soprintendente onorario, 2001-2016

* in "La Voce di Lovere", n. 60, Maggio 2007.